

Il giornalista e regista francese Claude Lanzmann, autore del film Shoah, è morto a Parigi, all'età di 92 anni: è quanto annuncia il suo editore Gallimard. Strenuo difensore della causa di Israele e amico di Jean-Paul Sartre, nella sua lunga vita Lanzmann fu anche filosofo e scrittore. Francese, figlio di immigrati bielorussi, Lanzmann è noto soprattutto per *Shoah*, film fiume sullo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale.

Scritti inediti di Valentino Zeichen, raccolti in *Diario 1999* (euro 18.50), arrivano in libreria per Fazi editore. Sono annotazioni, pure sulle tarme che si mangiano i suoi vestiti, pensieri, poesie, appunti, piccole recensioni di film tra cui *Casanova*. E poi resoconti di serate mondane, cene e incontri ai quali il poeta, morto il 5 luglio 2016, partecipò con regolarità insieme a una cerchia d'amici. Il libro fa parte di una serie di diari, mai pubblicati finora, che il poeta scrisse dal 1991 al 2009

# Libero Pensiero

Fu anche rubricista di rotocalco e fresatore

## Vita e inediti di Scerbanenco, fabbricante di storie

*L'infanzia distrutta da Stalin, la letteratura come produzione industriale, Del Buono e Zavattini Nella biografia della figlia, il ritratto sentimentale dello scrittore che spaziava dal noir al rosa*

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Ci volevano la casa editrice **La Nave di Teseo**, e il cono di luce della Milanese, cioè la buona volontà di Elisabetta Sgarbi, per rilanciare uno scrittore come **Giorgio Scerbanenco**, che passa da decenni attraverso continui cicli di oblio e di riscoperta. Il prossimo anno segnerà il cinquantenario della scomparsa. La serata che gli è stata dedicata ieri sera allo Iulm di Milano è la controprova di un interesse mai assopito nei confronti di un autore fra i più prolifici del Novecento. A fare i cosiddetti onori di casa la scrittrice Sveva Casati Modignani, i giallisti Piero Colaprico e Maurizio De Giovanni, il criminologo Massimo Picozzi e la figlia, **Cecilia Scerbanenco**.

Proprio Cecilia ha appena pubblicato una biografia del padre, **Il fabbricante di storie (La Nave di Teseo, pp. 384, euro 23)**. Il titolo richiama una caratteristica predominante di Scerbanenco: il lavoro. Lavorava tantissimo, come un operaio, dalla mattina alla sera, sabato e domenica compresi. Dotato di una fantasia inesauribile, inventava vicende su vicende, personaggi su personaggi, un libro dopo l'altro, fino ad arrivare a sessanta romanzi e a chissà quante migliaia di articoli, scritti a partire dagli anni Trenta e fino a poco prima della morte.

Ci sono scrittori che producono molto, eppure hanno una vita noiosa, burocratica. Per lui non fu così. Soprattutto grazie allo sterminato archivio paterno, Cecilia ha ricostruito una vita piena di avventure, e di tragedie. Nato Vladimir Scerbanenko in Ucraina, conobbe un'infanzia durissima, il padre fucilato dai bolscevichi, la madre in fuga in Italia, prima a Roma, poi a Milano, ricoverata presso alcuni parenti. A Milano tirava la carretta con i lavori più umili, fra cui operaio fresatore, e intanto studiava da solo, ogni giorno, in biblioteca, a casa la sera. Quando scoprì la sua vocazione, non si fermò più.

### IL TALENTO

Doveva avere parecchio talento, se lo presero a scrivere nelle principali case editrici, la Mondadori e la Rizzoli, in tempi in cui furoreggiavano le riviste femminili, nelle quali firmava decine di rubriche, con pseudonimi vari, come Valentino, Adrian, e soprattutto Luciano. E



### INDIMENTICABILE

Sopra, disegno di Giorgio Scerbanenco. A destra, la nuova biografia, l'inedito e il suo primo di successo

uno pseudonimo usò anche per le prime esplorazioni letterarie nel campo del romanzo: Danny Sher.

Il fatto è che Scerbanenco conosceva le donne come pochi, le piccole donne che si dibattevano nei problemi quotidiani, le dattilografe e le sartine che passavano le ore in tram e leggevano di amori contrastati o trionfanti. Lui di amori ne visse parecchi, al punto da lasciare tre o quattro famiglie, un figlio e due figlie, mentre una di pochi mesi gli morì fra le braccia.

Amico e collaboratore stimatissimo da grossi calibri intellettuali come Cesare Zavattini, Oreste Del Buono e Luigi Barzini jr. Fu quest'ultimo a convincerlo a spingersi nel genere giallo-poliziesco. E, possiamo aggiungere, noir. I colori di questo scrittore sono dunque tre: rosa, giallo e nero, declinati in prodigiose sfumature. Non si fece mancare niente, neanche il cinema, collaborando a sceneggiature e a giornali di settore. I milanesi ammazzano al sabato (reintitolato per il grande schermo *La morte risale a ieri sera*) e Milano calibro 9 sono diventati pellicole di culto (proiettate an-

che ieri pomeriggio). Da una vita la figlia estrae inediti dall'archivio. Si ha notizia di libri andati persi tra un cassetto e l'altro, tra un editore e l'altro, per esempio uno ambiziosissimo intitolato *Il cavallo venduto*.

### PERSI E RITROVATI

Di recente ne è affiorato uno che viene pubblicato adesso: *L'isola degli idealisti* (La Nave di Teseo, pp. 224, euro 17). Era stato perso nella Seconda guerra mondiale, quando lui, dopo l'8 settembre, sconfinò in Svizzera. Aveva trentadue anni, un vestito grigio (tendente al rosa), una borsa di manoscritti e trecento lire. Il romanzo è il primo nella ripubblicazione della sua opera omnia. È ambientato su una piccola isola in un piccolo lago e fondato sul conflitto morale fra i residenti e un ladro lì approdato, che non si sa se nascondere o smascherare.

Un po' egocentrico, un po' misogino, un po' maschio disordinato, Giorgio Scerbanenco non dev'essere stato un uomo facile. Lui di se stesso scriveva: «Ho molti difetti, ma nessuno li conosce meglio di me». Forse anche per questo è stato molto amato. La vivace, toccante, accurata, non assoluta e perciò splendida biografia della figlia ne è testimonianza. Qualcosa di cui lui certamente andrebbe fiero.

## Il successo della Vaughan Sarah, la donna che rese best seller lo stupro politico

BRUNA MAGI

■ ■ ■ Siamo abituati all'uso disinvolto di ogni termine, anche quelli considerati brucianti, persino quasi laidi: ma crea comunque un po' di sconcerto, se questo avviene in una severa aula di tribunale. Sentir ripetere con insistenza, da severi pubblici ministeri ed avvocati, le parole pene, sesso orale, penetrazione, eccetera con domande ossessive nei particolari: «Ma lui dove l'ha toccata? E come le avrebbe strappato la camicetta? E le mutandine le ha sfilate lei, o le ha strappate lui? Ma si è lasciata baciare? Quindi lei non ha detto di no... E allora perché è entrata con lui nell'ascensore, intuendo come sarebbe andate a finire?». Questi e molti altri interrogativi sono alla base di un "psico-legal thriller" ad alto livello, in cui "l'anatomia di uno stupro" viene eseguita da svariate pedine femminili presenti sulla scacchiera del crimine. Tutte queste signore, per una ragione o per l'altra, hanno un valido motivo finalizzato alla vivisezione del processato.

Il titolo è *Anatomia di uno scandalo* (Einaudi, pag. 375, euro 19), più che meritevole di essere diventato un best seller, autrice è la geniale giornalista britannica **Sarah Vaughan**, ma come dicevamo, nella definizione del titolo avrebbe funzionato meglio il termine stupro, efficace nella sua violenza diretta, la parola scandalo resta robetta spenta, evoca cronache del tempo andato che non erano rosa ma apparivano tali ai tempi di John Profumo, ministro della guerra britannico che andava a letto con Christine Keeler, sventola da capogiro che in contemporanea rendeva partecipe delle sue grazie una spia russa. Roba da guerra fredda ma bollente. L'ambiente però è sempre quello, l'alto giro politico dell'algida Albione, l'indiziato è un ministro conservatore di notevole sex appeal, James Whitehouse, bello, elegante, ottimo marito di una moglie perfetta e buon padre di famiglia. Ma tendente alla copula extracasalinga. Infine accusato di stupro da una donna con la quale aveva avuto una relazione, e ancora innamorata di lui. Grida di giubilo dai giornali, recensori entusiasti, che puntano il succo della critica sulla concomitanza dell'attualità recente: per certi aspetti sembra di sentir parlare di Weinstein, soprattutto sul dubbio controverso del che cosa si intenda esattamente per consenso a un atto sessuale. Noi, oltre che dalla contemporaneità dell'argomento (essendo cinici, pensiamo che le molestie esisteranno ancora e sempre, in certi casi persino gradite, sia pur successivamente rinnegate), siamo sedotti dal gioco della trama abilmente esercitato dall'autrice: James Whitehouse viene raccontato attraverso le donne della sua vita. Kate, l'avvocato dell'accusa, una tipa tosta con un passato di adolescente povera alle spalle. La sua determinazione non sarà dovuta soltanto al desiderio di fare giustizia sociale, guai ai privilegiati, ma anche al fatto che anni prima lei e James si erano conosciuti: molto bene, intimamente, ma lui non lo ricorda. Lei invece sì, ogni particolare, anche il peggior. E poi c'è Sophie, la moglie, erano stati insieme ad Oxford, un perfetto matrimonio tra simili. Oppure sconosciuti tra loro? E poi c'è Olivia, la vittima che ha osato portare in tribunale il potente ministro...